

# Tra lessico naturale e lessici di specialità: la sinonimia

Franco Bertaccini  
Michele Prandi  
Samantha Sintuzzi  
Silvia Togni  
Università di Bologna  
SSLiMIT, Forlì

Laboratorio di Ricerca Terminologica

L'analyse linguistique [...] est en retard  
par rapport aux ressources de l'informatique documentaire  
(Pierre Lerat)

Un linguista ‘puro’ potrebbe avere la sensazione che la ricerca terminologica sia confinata in un settore periferico, puramente applicativo, della lessicografia, per non parlare della lessicologia. Simmetricamente, i terminologi possono essere tentati di pensare che la terminologia occupi un territorio isolato, senza radici nella lingua comune, e quindi separato dall’ambito della linguistica. Scrive ad esempio Cabré (1999, p. 23): “la lingüística y la terminología, como ya subrayó Wüster, se diferencian claramente, tanto por su concepción del lenguaje como por los aspectos relativos a la formación de términos”. Alla luce dei risultati della ricerca sul terreno, tuttavia, una polarizzazione così netta si attenua, come del resto parecchi autori non mancano di osservare (per esempio GUESPIN, LAROSSI 1989; LE GUERN 1989; BOUVERET 1998; GAUSSIER 1999). La stessa Cabré, in un lavoro di poco posteriore, sostiene che la terminologia descrittiva è materia della linguistica (CABRÉ 2000).

In primo luogo, l’idea di una separazione netta tra le due discipline si regge su una riduzione preliminare delle lingue di specialità alla pura e semplice componente lessicale. In realtà, la terminologia non è che una dimensione di una più ampia lingua di specialità, che per parte sua si presenta come un’appendice specializzata di una lingua naturale, inseparabile da essa e inconcepibile al di fuori di essa. Questa valutazione è ormai accettata tanto dai linguisti che dai terminologi: “Special languages are semi-autonomous, complex semiotic systems based on and derived from general languages<sup>1</sup>”, scrive ad esempio Varantola (1986, p.10).

---

\* Il Laboratorio di Ricerca Terminologica è innanzitutto un luogo di lavoro e un punto di ritrovo attrezzato e gradevole dove le “bimbe” preparano le loro impegnative tesi di laurea con diligente passione. L’impostazione e il contenuto di questo saggio devono molto alle loro idee e ai loro dati. In particolare, teniamo a ringraziare Caterina Bedon, Sabrina Bisi, Claudia Giampreti, Veronica Di Marco, Mery Martinelli, Monica Massari, Alessandra Matteucci, Daniela Rumori.

<sup>1</sup> . Anche se non sempre sono chiare le implicazioni. Scrivono ad esempio GROSS e GÜNTNER (2002, pp. 179-200): “une langue de spécialité est une langue au même titre que la langue générale

Inoltre, anche limitando l'attenzione al lessico, come intendiamo fare in questo lavoro, ci sono solidi argomenti per affermare che la ricerca terminologica si trova a affrontare problemi teorici e descrittivi abbastanza simili a quelli della lessicologia e della lessicografia generali. Come osservano Gross e Günthner (2002, p. 179) :

Tout texte spécialisé comprend près de trois quarts de mots de la langue générale sans spécifications particulières. En outre, à côté de termes relevant exclusivement du domaine en question, il existe un grand nombre de mots qui appartiennent à la langue générale et qui ont un sens spécifique dans la langue de spécialité. Trois types de vocabulaires y cohabitent donc.

Ciò che distingue lessico naturale e terminologia è più una questione di gerarchia e di prospettiva che di componenti effettive. In entrambi gli ambiti troviamo gli stessi problemi e le stesse strutture, ma in una relazione gerarchica capovolta. I lessici naturali si qualificano in primo luogo per la loro capacità di costruire complessi paradigmi di valori capaci di imporre alla materia concettuale una fisionomia in larga misura specifica, e non stupisce che una lunga tradizione di studi abbia sottolineato e valorizzato soprattutto questa prerogativa. Un lessico di specialità, viceversa, si qualifica per la sua capacità di etichettare nel modo più neutro possibile oggetti d'esperienza e concetti isolabili indipendentemente e preliminarmente alla loro messa in forma nelle diverse lingue, ed è naturale che le ricerche terminologiche mettano l'accento soprattutto su questo aspetto. Tuttavia, è innegabile che anche le lingue naturali sono chiamate a etichettare oggetti e concetti dati indipendentemente, mentre lo studio accurato dei lessici di specialità mostra che il trattamento linguistico non si risolve quasi mai in una pura e semplice etichettatura, ma comporta quasi inevitabilmente una riconfigurazione più o meno specifica delle mappe concettuali, che si manifesta attraverso i tipici sintomi presenti nelle lingue naturali: anisomorfismi, omonimia, polisemia, e, soprattutto, sinonimia.

È sullo sfondo di queste riflessioni che vorremmo affrontare una delle proprietà più caratteristiche che i lessici di specialità condividono con i lessici naturali: la presenza di sinonimi.

## 1. Il lessico naturale tra messa in forma e espressione

La linea di riflessione che va da Saussure a Trier e Lyons ci ha abituati a pensare alla lingua come *energeia*, principio di formazione attivo capace di imporre all'esperienza una struttura specifica. Il privilegio della formazione attiva sulla pura e semplice rappresentazione passiva di concetti indipendenti giustifica il riconoscimento di un livello specifico di "struttura semantica" (LYONS 1963, p. 37) distinto da un livello più generalmente concettuale. L'idea di lingua come forma attiva nasce in opposizione esplicita all'idea di lingua come "nomenclatura"

---

avec la même unité de base : la phrase simple constituée d'un prédicat et de ses arguments. Or, la plupart des dictionnaires de langues de spécialité ne recensent que les 'termes' de cette langue et ces 'termes' sont la plupart du temps des noms composés. On n'y trouve ni verbe ni adjectif ni adverbe propre à cette langue".

(SAUSSURE 1916(1978, p. 158)), e si contrappone dunque altrettanto frontalmente a una terminologia ridotta a sua volta a nomenclatura<sup>2</sup>.

Una lingua naturale dà forma a concetti di lungo periodo tracciando frontiere lessicali specifiche e relativamente stabili nel tempo. La formazione di questo patrimonio di valori specifici, a sua volta, è resa possibile dal fatto che la lingua, nel suo sedimentarsi secolare, prende le distanze dalle funzioni più immediatamente strumentali e dalle condizioni contingenti dell'uso, conformemente all'intuizione che Cassirer (1923) pone alla base della nozione di forma simbolica. La ricerca terminologica ci offre l'immagine antitetica di una lingua impegnata in un'espressione passiva, strumentale e di breve respiro temporale. L'espressione sembra rincorrere, in perenne affanno, un sistema di concetti e oggetti che si sono formati indipendentemente e che inesorabilmente precedono la sua capacità di espressione. Alla lingua, si chiede semplicemente di mettere etichette su valori predefiniti, spesso in condizioni di urgenza o di autentica emergenza, come mostra il proliferare di prestiti grezzi, integrali, nei settori più dinamici e incandescenti.

A uno sguardo più attento, tuttavia, quelli che abbiamo delineato appaiono non come i ritratti fedeli, rispettivamente, di un lessico naturale e di una terminologia di specialità, ma piuttosto come due 'tipi ideali' di interazione tra forma e funzione, costruzione attiva e espressione passiva, nella dinamica lessicale, e in particolare i due poli estremi che delimitano lo spazio in cui si iscrive il complesso rapporto tra strutture linguistiche e struttura dell'esperienza e dei concetti. Nessuno di questi modelli è pienamente soddisfatto dai dati. Entrambi fanno luce su aspetti complementari di una realtà complessa. Se, invece di imporre modelli estranei e aprioristici, osserviamo spassionatamente la complessità degli oggetti, la distanza tra lessici naturali e terminologie si riduce drasticamente.

Da un lato, anche nelle lingue naturali, la capacità di modellare nei tempi lunghi esperienze e concetti coesiste con la richiesta perentoria di mettere etichette agli oggetti di un mondo saldamente strutturato in un'esperienza condivisa. La terminologia di specialità, in altri termini, si innesta naturalmente su una terminologia naturale, e la prolunga in un territorio più specifico.

Dall'altro, i lessici specialistici non sono semplici nomenclature, cioè etichette incollate su oggetti e concetti identificati indipendentemente, ma strategie di denominazione e di concettualizzazione che nascono nell'uso, sotto la spinta di compiti funzionali non molto diversi, anche se certamente più controllati e regimentati, di quelli che caratterizzano le lingue naturali.

## 2. La nomenclatura nel lessico naturale

L'elaborazione del concetto di valore (SAUSSURE 1916(1978)) ha permesso di riportare lo studio del significato all'interno della struttura linguistica. Tuttavia, il valore ha due dimensioni: accanto a una dimensione interna, di dipendenza dal sistema, c'è una dimensione esterna, di dipendenza dall'esperienza, dai suoi oggetti e

<sup>2</sup> . La posizione di Trier è più equilibrata. TRIER (1932(1973, p. 98)) sembra in effetti prospettare criteri diversi per tipi diversi di concetti: "Es gibt keine Bezeichnungsgeschichte der Klugheit wie es eine Bezeichnungsgeschichte der Sichel geben kann".

dalle sue strutture condivise. La tradizione strutturalista ha enfatizzato il primo aspetto, partendo dal falso presupposto che la forma linguistica formi una materia amorfa, e che dunque l'esperienza non possa essere organizzata in concetti al di fuori della lingua stessa<sup>3</sup>. Tuttavia, l'idea di lingua come fattore di formazione attivo è perfettamente compatibile con la disponibilità di concetti indipendenti. La lingua è uno strumento di formazione che manipola e spesso ridisegna con criteri propri una materia concettuale in buona parte già di per sé strutturata secondo categorie largamente condivise al di là delle frontiere linguistiche particolari. L'esperienza, soprattutto quella del mondo esterno, si presenta in una forma che dimostra di possedere una struttura propria, relativamente indipendente (ROSCH 1972; 1973; 1975; 1978; TAYLOR 1989), e che come tale rivendica l'accesso all'espressione.

A partire da questa premessa, possiamo immaginare che alla messa in forma linguistica dell'esperienza, e in particolare di quella esterna, si apra uno spazio molto ampio e variegato, che va dalla pura e semplice espressione di concetti largamente condivisi, ai limiti dell'etichettatura, fino alla creazione di concetti saldamente radicati nelle strutture specifiche del lessico e impensabili al di fuori di esse. Se le cose stanno così, è ragionevole ritenere che ogni concetto, tanto nel lessico naturale che in un lessico di specialità, possa trovare in linea di principio una sua particolare forma di equilibrio tra i due estremi – tra la pressione funzionale delle cose e la pressione strutturale del sistema.

Possiamo parlare di concetti endocentrici per riferirci a concetti saldamente radicati nel sistema di correlazioni e relazioni del lessico, e di concetti esocentrici per riferirci a concetti ancorati alla struttura di un'esperienza indipendente (PRANDI 2004). La differenza è visibile non solo nell'ambito dei concetti relazionali – in primo luogo verbi e aggettivi – il cui rapporto con il mondo dell'esperienza è per forza di cose indiretto, ma anche tra i nomi di oggetti materiali. L'italiano *sbucciare*, ad esempio, per la sola accezione 'togliere la buccia', ha ben quattro traduzioni in francese: oltre al generico *peler*, troviamo *éplucher* (per le patate), *écosser* (per i legumi) e *décortiquer* (per le castagne). Al concetto italiano di *fiume* corrisponde in francese la coppia *fleuve – rivière*. Il valore di ciascuno di questi concetti dipende certamente più dalla correlazione intralessicale con i valori concorrenti che dalla relazione con l'esperienza rispettivamente dello sbucciare e dei fiumi. Un concetto come *pervinca*, viceversa, tende verso il polo esocentrico, in quanto la componente differenziale del suo valore è trascurabile, mentre diventa decisiva la stabilità del suo rapporto con una classe di oggetti<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> . L'idea di SAUSSURE (1916(1978, p. 155)) per cui “Prise en elle-même, la pensée est comme une nébuleuse où rien n'est nécessairement délimité. Il n'y a pas d'idées préétablies, et rien n'est distinct avant l'apparition de la langue”, è radicalizzata da HJELMSLEV (1943(1968, pp. 56-57)): “Ogni lingua traccia le sue particolari suddivisioni all'interno della ‘massa del pensiero’ amorfa [...] Come la stessa sabbia si può mettere in stampi diversi, come la stessa nuvola può assumere forme sempre nuove, così la stessa materia può essere formata o strutturata diversamente in lingue diverse”.

<sup>4</sup> . In presenza di concetti realmente esocentrici non si verifica il tipico effetto di sistema sottolineato da TRIER (1931(1973, p. 45)): “Die Geltung eines Wortes wird erst erkannt, wenn man sie gegen die Geltung der benachbarten und opponierenden Worte abgrenzt”.

Il territorio variegato dei concetti esocentrici crea lo spazio per un equivalente naturale della terminologia. Di questo spazio, in particolare, si è impadronita la linguistica cognitiva, che ha spostato l'attenzione della semantica delle lingue naturali dall'ambito dei concetti endocentrici, altamente specifici, a quello dei concetti esocentrici, debitori di strutture cognitive più generali. In questo modo, le funzioni tradizionalmente attribuite alla terminologia, e cioè l'etichettatura e la messa in circolazione di concetti indipendenti e facilmente trasferibili, vengono riconosciute come funzioni centrali dei lessici naturali<sup>5</sup>.

Sullo sfondo di riflessioni come questa, una valutazione spassionata della ricerca terminologica aiuta a chiarire un aspetto della relazione complessa che prende forma nel lessico tra pressioni funzionali provenienti dall'esterno e tendenza del sistema a imporre la sua forma all'esperienza nei tempi lunghi. In particolare, la ricerca terminologica può essere vista come un avamposto della lessicologia sul fronte dei concetti esocentrici, da dove è possibile osservare, in condizioni estreme e quindi rivelatrici, la formazione di un patrimonio di segni votato all'espressione di aree concettuali e oggettuali date indipendentemente. Si tratta di un compito funzionale che anche le lingue naturali devono affrontare e che, come tale, rappresenta un capitolo rilevante dell'interazione complessa e molteplice tra forme linguistiche e strutture dell'esperienza.

### 3. Le lingue di specialità tra uso e norma

Le lingue di specialità, e in particolare la terminologia, tendono a un ideale normativo di adeguatezza perfetta dell'espressione a un sistema di concetti e di oggetti accessibile in modo diretto, indipendente da una lingua particolare e facilmente trasferibile da una lingua all'altra. La spinta normativa non si riduce alla tacita opera di livellamento della polverizzazione degli usi individuali che Sapir (1921) identifica nella deriva delle lingue naturali, ma presenta due fattori supplementari specifici: una regimentazione artificiale, spesso promossa da organismi ufficiali, e, prima ancora, una regimentazione spontanea (SINTUZZI 2004), radicata in un'etica condivisa dell'espressione specialistica<sup>6</sup>. La spinta normalizzatrice tende in sostanza a eliminare, o per lo meno a contrastare, la componente endocentrica dei concetti, che li vincola a un sistema specifico e ostacola il trasferimento interlinguistico, valorizzando al tempo stesso il loro ancoraggio esocentrico nella struttura di un'esperienza condivisa.

Come il lessema del lessico naturale, il termine acquista il suo valore da un duplice ancoraggio: in un sistema di concetti e di oggetti condivisi, e nel sistema della lingua. Mentre l'ancoraggio in un'esperienza largamente condivisa tende a standardizzare il termine e a renderlo facilmente trasferibile da una lingua all'altra, l'ancoraggio nella struttura di una lingua tende a caricarlo di caratteri specifici, che possono ostacolarne la circolazione interlinguistica. Un primo fattore di entropia del

<sup>5</sup> . Spesso con un'enfaticizzazione di segno opposto ma altrettanto radicale di quella propria dello strutturalismo, come osserva CRUSE (1992).

<sup>6</sup> . Che è un caso particolare di una più generale etica della comunicazione, per cui rimandiamo a PRANDI (2004, Cap. 1).

termine rispetto all'ideale normativo coincide quindi con il suo stesso radicamento nel sistema della lingua comune<sup>7</sup>.

A questo primo limite dell'ideale normativo, localizzabile nei singoli sistemi, se ne affianca poi un secondo, indipendente dai vincoli di sistema e localizzabile nella dinamica stessa della creazione, della circolazione e della trasformazione dei concetti. La circolazione di un termine non si riduce a tautologica riproposizione di concetti noti, ma si apre al tempo stesso alla pluralità degli utenti e all'esplorazione di territori concettuali nuovi, per cui il lessema è portato ad acquisire, in ogni singolo impiego, uno specifico valore d'uso. Prende così forma un complesso campo di tensione a tre poli: la variabilità e l'imprevedibilità degli usi alimenta la tensione tra il valore d'uso dei termini e il loro valore di sistema, che a sua volta è la risultante di una tensione tra spinte esterne, provenienti da un'esperienza condivisa, e spinte interne, provenienti dalla struttura della lingua<sup>8</sup>.

L'azione normalizzatrice non agisce allo stesso modo sui due fattori dell'entropia dei termini. E' certamente sensato cercare di tenere sotto controllo alcuni esiti palesemente patologici della dipendenza dal sistema linguistico, enfatizzando l'ancoraggio del termine in un sistema di concetti fortemente strutturato e attenuando il più possibile l'impatto del fattore linguistico specifico. Ma sarebbe assolutamente fuorviante ridurre la tensione tra valore di sistema e valori d'uso a un fattore patologico, idealmente eliminabile. Lungi dal minacciare il corretto funzionamento dei termini, questa tensione è la condizione stessa del loro funzionamento come portatori della conoscenza e oggetti sociali.

In ogni campo della conoscenza i concetti sono per definizione mobili, esposti a continue rielaborazioni e messe a punto. Un sistema di concetti immobile è un'idea incoerente, incompatibile con l'acquisizione di nuove conoscenze. Il fattore di instabilità legato all'imprevedibilità degli usi sociali e alla dinamica dei concetti è ineliminabile perché l'instabilità della terminologia negli usi e nel tempo non è che l'effetto degli sforzi ininterrotti di elaborazione dei concetti e della loro dimensione pubblica. Eliminare questo fattore significherebbe negare la stessa funzione elettiva della terminologia, che consiste comunque, anche in un mondo immaginario dal linguaggio perfetto, nel portare alla condivisione e alla circolazione un complesso patrimonio di pensieri nei mille rivoli del suo sviluppo.

Se teniamo conto di queste premesse, possiamo pensare che l'opera di normalizzazione possa raggiungere il risultato voluto in qualche ambito ristretto e particolarmente favorevole di terminologia "*in vitro*"<sup>9</sup>. Tuttavia, se si passa alla

<sup>7</sup> . GAUDIN (1993 e 2003) e DIKI-KIDIRI (2000), come in generale la socioterminologia, sottolineano la componente specificamente linguistica e culturale del significato del termine. Tale specificità del termine, se può costituire un ostacolo nella comunicazione interlinguistica, rientra nel diritto, idealmente riconosciuto ad ogni comunità linguistica, di dare il proprio contributo nel progresso delle conoscenze, e di arricchire di conseguenza la lingua che le veicola.

<sup>8</sup> . ANTIA (2002) descrive questo processo dal punto di vista della linguistica testuale e cita in particolare uno studio di LEMKE (1991), condotto su cinque termini di diritto inglese (*act, bill, law, legislation, pass*). Lemke dimostra che il significato di ognuno di questi termini e le relazioni di sinonimia ed iponimia che li legano non rimangono stabili nel testo in esame.

<sup>9</sup> . Un esempio di denominazione normata (NORMA ISO 7998:1984) è fornita dai componenti principali della montatura degli occhiali, rimasti invariati sal 1984 (BEDON 2003).

pratica terminologica “*in vivo*” (CABRÉ 2000), a quelle che Kandelaki (1981) chiama “terminologie di formazione naturale”, constatiamo facilmente che la lingua di specialità e la sua terminologia non sono essenzialmente frutto di decisioni normative. Al contrario, esattamente come i lessici delle lingue naturali, nascono, si formano e si modificano sul terreno, da una varietà di usi stratificati, spesso non collegati, e raramente controllabili<sup>10</sup>. In queste condizioni, l’approssimazione al modello ideale conosce diversi gradi, ma è di norma imperfetta. L’uso, per sua stessa natura, sollecita inevitabilmente la stabilità del sistema, dato che si serve di strumenti acquisiti per affrontare oggetti e concetti nuovi.

#### 4. La sinonimia nei lessici di specialità

Se le lingue naturali contengono una componente terminologica, le terminologie condividono con le lingue naturali alcune proprietà qualificanti che possono essere interpretate come spie di un relativo ancoraggio endocentrico dei concetti, e in particolare la presenza di casi di anisomorfismo, omonimia, polisemia e sinonimia<sup>11</sup>. Se prendiamo atto di questi dati, il confine tra lessici naturali e lessici di specialità sfuma, facendo emergere un ampio ventaglio di proprietà condivise.

L’anisomorfismo, la spia più diretta del radicamento endocentrico dei significati, è attestato nei lessici di specialità, sia pure in forme non vistose. Già il lessico della linguistica offre innumerevoli esempi, a cominciare dal nome stesso della disciplina. Il francese *linguistique* traduce sia *linguistica*, sia *glottologia*, che designa la branca storico-comparativa. Nell’ambito della meccanica, all’italiano *valvola* corrispondono in francese tre termini: *soupape* per le valvole di motore, *valve* per le valvole di pneumatici e di spurgo, e *papillon* per le valvole di regolazione (a farfalla). L’inglese *pesticide* traduce due termini italiani, *fitofarmaco* e *pesticida*. Nell’altro senso, all’italiano *livellatrice* corrispondono in inglese *grader*, *leveller* e *scraper*: i primi due termini designano una macchina provvista di lama che spiana e livella il terreno, mentre la macchina designata dal terzo è in grado anche di caricare e trasportare terra.

L’omonimia è un fenomeno che investe il significante: i significanti di due parole distinte, con significati distinti, coincidono perfettamente nel suono, nella grafia o in entrambi. La polisemia, viceversa, è un fenomeno che investe il significato: il

---

<sup>10</sup> . Si veda FRAAS (1998, p. 431): “auch Fachwortschätze keine kuenstlichen, toten Systeme sind, sondern durch den Gebrauch in der fachlichen Kommunikation leben un demzufolge Unandeutlichkeiten aufweisen”.

<sup>11</sup> . “Le terme spécialisé n’est donc à l’abri ni de la synonymie ni de la polysémie. Le fonctionnement du terme est identique à celui du signe: ni l’un ni l’autre ne permettent de réaliser une relation unique entre la dénomination et le référent [...] Mais en réalité, le terme est sujet à la synonymie et à la polysémie, à tous les ‘dysfonctionnements’ que connaissent les dénominations de langue commune. Tout terminologue dans sa pratique en rencontre de nombreux cas. Le terme n’est donc pas intrinsèquement monosémique, et en cela distinct du signe” (BOUVERET 1998, p. 11); “Cette volonté de réinsérer le terme dans un contexte linguistique, de l’étudier en partie à travers l’usage qui en est fait, implique l’acceptation du fait qu’un terme peut être polysémique, que l’homonymie et la synonymie ne sont plus absentes du domaine d’étude, et que le comportement du terme se rapproche en partie de celui du mot” (GAUSSIER 1999, § 2).

significato di una parola si estende e si ramifica in una confederazione di concetti interrelati<sup>12</sup>. L'omonimia è un fenomeno patologico, che sfida la funzione distintiva dei significanti e, spinta oltre una certa soglia, la comprometterebbe del tutto. La polisemia è un fenomeno fisiologico, funzionale, che permette di estendere la disponibilità di significati senza moltiplicare i significanti, valorizzando la capacità di selezione dei contesti d'uso e le strategie di creatività concettuale degli utenti, in particolare le relazioni metaforiche e metonimiche<sup>13</sup>. Se la polisemia fosse una minaccia per la significazione, le nostre lingue, così come le conosciamo, sarebbero paralizzate, dato che la maggior parte dei lessemi sono polisemici<sup>14</sup>.

Nei lessici di specialità, l'omonimia è particolarmente diffusa tra le sigle. Nel lessico medico, ad esempio, la sigla *PP* può valere come *pressione di pulsazione (o pulsatoria)*, *peritoneo parietale*, o *plasma fosforo*. Analogamente, *EP* può stare per *emodialisi periodica*, *emoperfusione*, *embolia polmonare*, o *estrazione pupillare*. In russo, la sigla *SNG* (che traduce *GPL*, gas di petrolio liquefatto) è omonima di *SNG*, che designa la Comunità degli Stati Indipendenti (*Sodružestvo Nezavisimyh Gosudarstv*), vale a dire l'attuale Federazione Russa. Forse per questa ragione, gli specialisti del settore petrolifero preferiscono impiegare la forma estesa *Sžižennyj Neftjanoj Gaz*.

Se è ragionevole cercare di eliminare l'omonimia dai lessici di specialità, la polisemia va semplicemente accettata come un dato di fatto. Come scrive Cabré (2000): “i termini nel loro contesto perdono il carattere monosemico senza la distinzione che i glossari attribuiscono loro, e si presentano mostrando separatamente sfaccettature diverse del loro significato”.

I casi più tipici di polisemia nascono dalle estensioni che l'uso di un termine subisce quando passa dalla lingua comune a un lessico di specialità, o da un lessico di specialità a un altro.

Molti termini di specialità nascono non come termini speciali ma come usi speciali di lessemi del lessico naturale: è il caso di *trapianto* nel passaggio all'accezione medica. Anche il procedimento di creazione – in questo caso l'estensione metaforica – è condiviso con il lessico naturale<sup>15</sup>. L'estensione di significato, con la polisemia che ne segue, è dunque iscritta nell'atto stesso di battesimo di un buon numero di termini.

---

<sup>12</sup> . Si veda per esempio IKERE (1994, p. 169): “Categorical polysemy is a phenomenon which occurs when the content of a word incorporates characteristics belonging to different categories simultaneously, e.g. the process of an action, the result of an action, the power to carry out such an action, means of carrying it out, state of the agent in the act of performing the action, etc.”.

<sup>13</sup> . Sulla base di questa premessa, si potrebbe pensare all'etimologia come a un criterio discriminante, capace da un lato di documentare l'estraneità dei lessemi omonimi e dall'altro di ripercorrere nella ricostruzione storica le trame concettuali delle estensioni polisemiche. In realtà, la perdita parziale di una memoria storica condivisa dei percorsi di estensione e la tendenza complementare alla rimotivazione delle relazioni omonimiche rendono il discrimine confuso nei fatti, anche se teoreticamente chiaro.

<sup>14</sup> . GROSS (in stampa) segnala che il *Petit Robert* contiene, a fronte di 60.000 voci, 300.000 accezioni, vale a dire una media di cinque accezioni per ogni lessema.

<sup>15</sup> . GAUDIN (2003) dedica l'intero cap. 7 alla descrizione dei processi di estensione del significato, e in particolare della metafora, nel passaggio dei termini da un campo all'altro del sapere.



Un fenomeno analogo si verifica quando un termine passa da un lessico di specialità a un altro. Nel dominio calzaturiero, molti termini inglesi che designano le parti della scarpa sono presi a prestito dal lessico dell'anatomia (RUMORI 2004): per esempio *toe*, *arch*, *throat*, *tongue*. L'accezione qui pertinente di *throat* (*collo del piede*) è già una metafora nell'ambito dell'anatomia, mentre *tongue* – come l'italiano *linguella* – diventa una metafora nel lessico di arrivo. Un esempio di estensione metonimica viene dal lessico del fitness (SALES 2004), dove lo stesso termine – per esempio *abdominal machine*, *abductor machine*, *leg press*, *leg extension* - designa sia l'esercizio, sia la macchina che permette di eseguirlo.

Il termine *distillazione*, radicato nella lingua comune, passa come termine specialistico in tre linguaggi settoriali: nel linguaggio della raffinazione del petrolio, dove designa il metodo di separazione delle varie frazioni del greggio; nel linguaggio delle scienze alimentari, dove il termine *distillazione molecolare* designa il metodo impiegato per eliminare le sostanze contaminanti negli integratori alimentari; nel linguaggio pedagogico, dove designa il metodo per l'insegnamento delle varie discipline scolastiche. In ognuno di questi settori, poi, il termine segue una sua strada particolare. Nel lessico della raffinazione del petrolio funziona come iperonimo di tre famiglie sinonimiche di termini iponimi: *distillazione atmosferica* o *topping* o *DIST-a<sup>TM</sup>*; *distillazione sotto pressione* o *distillazione a pressione* o *DIST-p<sup>TM</sup>*; *distillazione sotto vuoto* o *sottovuoto* o *vacuum* o *DIST-v<sup>TM</sup>*. Nel linguaggio pedagogico, diventa iperonimo di due concetti più specifici: *distillazione verticale* o *DSTV*, che designa l'insieme di tutti gli argomenti di una materia, e *distillazione orizzontale* o *DSTH*, che designa le tappe della sua acquisizione.

L'impatto della sinonimia sulla terminologia dipende in parte da fattori strutturali, obiettivi, riconducibili al modo di funzionare dei diversi lessici settoriali, e in parte dalla prospettiva epistemologica dalla quale si osservano i fatti.

Se lo scopo della ricerca terminologica si riduce alla redazione di repertori e di schede, la sinonimia si presenta come un puro e semplice fattore di disturbo da tenere sotto controllo con ogni mezzo e, in prospettiva, da eliminare. Se viceversa si studia la terminologia nella complessità dei suoi usi sociali effettivi, la sinonimia si presenta come un fenomeno complesso, che si distribuisce tra due poli estremi. Da una parte troviamo una sinonimia che è effettivamente patologica, di disturbo, e talvolta addirittura di ostacolo alla funzione elettiva di un lessico di specialità. Dall'altro, troviamo una sinonimia fisiologica, che permette al sistema di funzionare al meglio, e ne manifesta la vitalità e il radicamento sociale.

Il primo tipo di sinonimia rappresenta un ostacolo alla compilazione di repertori e schede perché in primo luogo è di ostacolo al funzionamento della terminologia stessa. In quanto tale, andrebbe idealmente eliminato dall'uso, e di conseguenza dalle schede e dai repertori. Il secondo tipo, viceversa, non può essere eliminato dall'uso e, di conseguenza, deve essere in qualche modo registrato dalle schede e dai repertori. In definitiva, la sinonimia funzionale rappresenta un incentivo a abbandonare modelli di repertori e schede basati su una semplificazione eccessiva degli usi e sprona a progettare strumenti di registrazione più flessibili e rispondenti all'uso sociale dei termini. Come scrive Gambier (1991, p. 8), “la dimension sociale est non

seulement une dimension des technolécetes, mais elle devrait être aussi partie intégrante de la théorie terminologique”.

Una delle fonti più caratteristiche di sinonimia patologica in italiano è data dalle oscillazioni nella traduzione di termini, soprattutto se polirematici, complicata spesso dall'adozione dell'originale come prestito integrale o parziale, o della corrispondente sigla. Nella tecnologia della televisione digitale terrestre, ad esempio, il passaggio dalla fonte inglese all'italiano dà luogo a serie come le seguenti (MASSARI 2004): *profilo interactive broadcasting*, *profilo televisione interattiva*, *profilo della trasmissione interattiva*; *transport stream*, *flusso di trasporto*, *TS*; *codifica entropica*, *codifica a lunghezza variabile*, *variable length coding*, *VLC*. Un esempio di senso opposto viene dal lessico dell'industria calzaturiera (RUMORI 2004), dove la fonte della terminologia è l'italiano. Il termine *décolleté con cinturino a T*, ad esempio, ha ben cinque equivalenti in inglese: *instep*, *T-strap*, *instep strap court shoe*, *T-bar court*, *T-strap pump* (variante americana).

Tra gli esempi di sinonimia patologica spicca il linguaggio medico, che, come osserva Jammal (1999, p. 233), “est peut-être le plus beau cas de prolifération synonymique que l'on puisse imaginer”. In inglese, ad esempio, il termine *angioneurotic edema*, “a de nombreux synonymes: *acute circumscribed edema*, *acute essential edema*, *angioedema*, *Bannister's disease*, *giant urticaria*, *migratory edema*, *Milton's disease*, *Milton urticaria*, *nonhereditary angioneurotic edema*, *Quinke's disease*, *Quinke's edema*, etc.”. Questa “prolifération synonymique malsaine” si ritrova anche nel dominio veterinario. Una ricerca sulla terminologia relativa all'anatomia del cavallo (DI MARCO 2004) fornisce, per ciascuna delle falangi del cosiddetto dito del cavallo, dai tre ai quattro termini. La *terza falange*, ad esempio, si chiama anche *falange distale*, *osso del piede* e *osso triangolare*. *L'articolazione interfalangea prossimale* si chiama anche *seconda articolazione interfalangea*, *articolazione del piede*, *articolazione corono-navicolo-triangolare*, e così via. Di fronte a una proliferazione incontrollata che in prospettiva minaccia una “babélisation du langage” (JAMMAL 1999, p. 233), non stupisce che gli addetti ai lavori siano stati tentati da una soluzione drastica e forse velleitaria: l'adozione di una terminologia standard internazionale basata sul latino<sup>16</sup> (BARONE 1980).

Quando la sinonimia è patologica, la distribuzione dei diversi termini è casuale, priva di un criterio di orientamento. Di converso, una distribuzione regolare e prevedibile dei sinonimi dovrebbe essere una spia attendibile di una specializzazione funzionale. Una ricerca statistica sui sinonimi nella terminologia della nautica da diporto (BISI 2002; BARONI, BISI in stampa) ha mostrato che coppie sinonimiche come *carena - opera viva*, o *assetto - trim* sono perfettamente intercambiabili in certe

---

<sup>16</sup> . BARONE (1980, pp. 6-7) fa riferimento ai *Nomina Anatomica Veterinaria* (N.A.V.) del 1967, elaborati da una commissione internazionale creata dall'Associazione Mondiale degli Anatomisti Veterinari. I tentativi di razionalizzazione della terminologia per sostituzione integrale del patrimonio in uso, quando non riescono, finiscono con l'aumentare l'entropia del sistema. Un esempio significativo viene dalla terminologia della linguistica. Nella sua monografia WILMET (1986) introduce una terminologia integralmente nuova, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto mettere ordine nella materia. Tuttavia, nel momento in cui non vengono accettati da tutti gli addetti ai lavori, i termini nuovi si affiancano ai termini in uso, aggravando ulteriormente il problema.

collocazioni, come è confermato dalla possibilità di ripresa anaforica incrociata, ma altrettanto rigorosamente alternative in altre. Quando si descrivono la forma (a V, Hunt, tonda), le qualità statiche (rigidità) e il comportamento dinamico (velocità, tenuta di mare, governabilità) della struttura, in particolare, si tende ad usare solo il termine *carena*. Ugualmente, *trim* tende a occorrere in collocazione con termini come *power*, *manopola*, *limitatore*, *indicatore*, *connettore*, *cavo*, mentre con *stabilità*, *tenuta*, *navigazione*, *regolazione*, *planata* si trova *assetto*. Qui il criterio funzionale è interno alla concettualizzazione degli oggetti. Ogni termine sottolinea un aspetto della complessa struttura dell'oggetto rispetto ad altri. Confrontando la sua distribuzione con quella di *assetto*, ad esempio, “si è indotti a ritenere che *trim* venga usato in massima parte come forma abbreviata di *trim tabs*, o *correttori di assetto*” (BISI 2002, p. 109), focalizzando la componente dinamica.

A una funzionalità interna al sistema si sovrappone tipicamente una funzionalità esterna quando la pluralità di termini viene incontro a esigenze e preferenze diverse di diverse tipologie di utenti. Se degenera facilmente in patologia all'interno di gruppi professionali chiusi e iperspecializzati, in altre parole, la sinonimia è in grado di recuperare una sua funzionalità piena in presenza di un pubblico di utenti stratificato.

Nell'ambito della televisione digitale terrestre, un esempio interessante di specializzazione diastratica è fornito dalla serie sinonimica incaricata di designare l'unità esterna al televisore che consente al segnale in arrivo di essere sintonizzato, demodulato, decodificato e convertito dal formato digitale a quello analogico, in modo da rendere possibile la visualizzazione di un programma su un comune apparecchio televisivo. MASSARI (2004) recensisce ben dieci termini, tra sinonimi e varianti: *STB IRD*, *ricevitore-decodificatore integrato IRD*, *ricevitore DVB-T*, *set top box*, *ricevitore IRD*, *STB*, *set top box IRD*, *STB integrated receiver decoder*, *decoder*, *adattatore digitale*, *convertitore digitale*. All'interno di questa autentica giungla terminologica prende però forma un embrione di specializzazione funzionale. L'uso del termine *STB IRD* viene privilegiato in ambienti legati alla ricerca e alla consulenza in campo giuridico e di mercato, nei settori delle tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione. Nelle aziende produttrici, come tra tecnici, antenisti e negozianti, vengono invece utilizzati comunemente i termini *ricevitore*, *decoder* e *set top box*. Il termine *STB IRD* è ritenuto corretto ma non si usa mai.

Un caso complesso, dove le oscillazioni traduttive coesistono in modo disordinato con la specializzazione diastratica viene dal trasporto aereo (GIAMPRETI 2003; BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa). Da un lato, la presenza simultanea sulla scena comunicativa di tecnici altamente specializzati, personale delle compagnie e operatori turistici in contatto diretto con il pubblico degli utenti impegnati nelle più diverse forme di interazione favorisce una differenziazione degli usi<sup>17</sup>. Dall'altro, si

---

<sup>17</sup> . “Ne consegue che utenti più esperti faranno ricorso alla terminologia ufficiale inglese nelle loro interazioni con persone che condividono le loro stesse conoscenze, ma dovranno ricorrere ad una terminologia semplificata nei rapporti con non esperti. Questi ultimi, a loro volta, apprenderanno i termini più semplici, affiancandoli talvolta ad altre espressioni, non tecniche, bensì del linguaggio comune, di più facile ed immediata comprensione” (BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa. Tr. it.).

rileva nelle serie sinonimiche una coesistenza non risolta di soluzioni traduttive diverse che abbiamo già riscontrato per il digitale terrestre.

In italiano, la stratificazione dei sinonimi in funzione delle categorie di utenti interferisce con la tendenza all'accumulo disordinato di termini autoctoni, prestiti integrali o parziali dall'inglese, calchi strutturali dall'inglese o, meno frequentemente, dal francese, che non presentano differenze significative di distribuzione<sup>18</sup>. Il prestito integrale *terminal*, ad esempio, coesiste con *aerostazione* e con il prestito integrato *terminale*; il calco parziale *banco check-in* con *banco di accettazione* e con *sportello di registrazione* (dal francese *enregistrement*); la sigla *CRS* (prestito integrale dall'inglese) con *sistema di prenotazione computerizzato* (calco strutturale dall'inglese *computerised reservation system*) e con *sistema telematico di prenotazione* (formulazione dell'U.E.). In francese, “un sentiment marqué de défense de la langue nationale et du droit de tout citoyen de comprendre entièrement ce qui est énoncé, écrit, transmis” (BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa), autorevolmente sostenuto da organismi ufficiali come l'*Académie française*, la *Délégation générale de la langue française* e da commissioni ministeriali di terminologia, incoraggia la creazione di termini autoctoni e l'acclimatazione dei prestiti. In questo modo, lo spettro delle alternative si riduce, anche se meno di quanto ci si potrebbe aspettare. Così, *compagnie aérienne* subisce la concorrenza di *ligne aérienne* (calco strutturale dall'inglese *airline*), *transporteur aérien* (calco strutturale dall'inglese *air carrier*); *vol charter* (prestito parziale dall'inglese) della forma abbreviata *charter* e di *vol affrété* (calco strutturale dall'inglese). Come si nota anche dagli esempi, ci sono significative corrispondenze interlinguistiche “non seulement entre les termes principaux des différentes langues d'analyse, mais aussi [...] entre synonymes et variantes de ces termes, aussi bien que entre termes principaux et synonymes dans les autres langues” (BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa). Questo fenomeno, che depone a favore di una specializzazione funzionale dei sinonimi, merita di essere segnalato nelle schede terminologiche e nei glossari<sup>19</sup>.

Un caso singolare e particolarmente interessante di specializzazione sociale della variazione è la disponibilità di repertori terminologici che, oltre a essere stratificati, attingono a codici linguistici diversi. Un'indagine condotta presso lo stabilimento Aprilia di Noale (Ve) ha documentato la coesistenza di una terminologia in inglese,

---

<sup>18</sup> . Un fattore non sempre funzionale di proliferazione sinonimica è dovuto al “fatto che un settore come quello del trasporto aereo, organizzato su scala mondiale, necessita di una regolamentazione internazionale: quella fornita dall'Unione Europea [...] Una simile necessità comporta quindi un lavoro di traduzione, adattamento, neologia linguistica: ai termini ufficiali si aggiungono così altri sinonimi, alcuni dei quali entreranno a far parte della lingua in uso, altri resteranno solo ‘invenzioni europee’ che fanno sorridere gli esperti” (BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa. Tr. it.).

<sup>19</sup> . E suggerisce l'idea di “un vocabulaire stratifié, à consulter non seulement sur la base du terme principal, mais aussi des variantes et des synonymes, pourvus eux-aussi de leur propre équivalent inter-linguistique. Un tel outil serait certainement à même d'attirer des usagers beaucoup plus variés parce que, contrairement aux vocabulaires spécialisés, il irait à l'encontre des exigences d'une souche beaucoup plus vaste de personnes. En effet, chacun pourrait y accéder selon ses propres connaissances du secteur et par le biais des termes qu'il, sur la base de ses compétences, estime être les termes ‘vedette’” (BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa).

in italiano e in veneto (MATTEUCCI 2004). Il criterio di scelta del codice non è nella stratificazione sociale ma nel livello di specializzazione del lessico. Tecnici e operai, uomini e donne, persino gli immigrati, sia pure con qualche differenza percentuale, ricorrono al dialetto per la terminologia più generica, quella che si usa nella vita quotidiana, dal meccanico o dal negoziante, per passare all'italiano o all'inglese per la terminologia più specialistica<sup>20</sup>. La terminologia dialettale è fatta in prevalenza di prestiti adattati alla fonetica veneta – ad esempio *fodaro*, *pasacavo*, *rondea*, *coauto* – ma include anche casi interessanti di specializzazione di materiale autoctono, come *boton* per *interruttore*, *paco* per *imballaggio*, e *gema* per *catarifrangente*. La presenza di una terminologia attiva, sia pure limitata ai settori più generici dei lessici specialistici, è al tempo stesso condizione e indice di vitalità del dialetto in una società complessa.

Sul piano metodologico, la disponibilità di una terminologia dialettale in un microcosmo produttivo mette in luce da una prospettiva inusuale la stratificazione dei lessici di specialità e il loro radicamento nella lingua comune, che può essere la lingua nazionale standard o, come qui, un dialetto. Il vantaggio del dialetto è che il salto di codice rende il confine tra terminologia naturale e lessico tecnico di specialità molto più visibile.

## 5. La sfida della variazione: le schede dinamiche

L'osservazione delle lingue di specialità in azione, con la tensione tra radicamento endocentrico ed esocentrico da un lato, tra valori di sistema e valori d'uso dall'altro, e con la stratificazione degli usi, documenta senz'altro un fenomeno affascinante, che offre interessanti spunti di riflessione. Lo scopo della ricerca terminologica, tuttavia, non è solo descrittivo ma inevitabilmente anche applicativo, e l'investimento teoretico non può far passare in secondo piano la vocazione per la messa a punto di repertori e schede multilingue al servizio di una circolazione efficace dei termini, della comunicazione e della traduzione.

Il Laboratorio di Ricerca Terminologica della SSLiMIT intende raccogliere la sfida della variazione, elaborando un modello di scheda terminologica dinamica che sia in grado di registrare la multiforme ricchezza dei lessici di specialità inevitabilmente prodotta dalla formazione e dalla circolazione sociale delle conoscenze specialistiche, e in particolare le serie sinonimiche funzionali alla stratificazione degli utenti, con l'obiettivo di rendere accessibile l'informazione terminologica a strati sempre più larghi.

Attualmente, le schede realizzate nel Laboratorio di Ricerca Terminologica della SSLiMIT sono orientate al termine. Questo significa che si accetta come ipotesi di lavoro e come criterio direttivo il classico “principio di univocità” - un termine, un concetto, una lingua, una scheda - e che si fa posto alla sinonimia e alla variazione solo in subordine all'identificazione di un termine vedette.

---

<sup>20</sup> . Per restare nell'ambito di una “sociolinguistica aziendale” (MATTEUCCI 2004), ricordiamo la tendenza di certe aziende leader del loro settore a adottare una terminologia propria, un “*jargon d'entreprise*” che condivide con un gergo vero e proprio la tendenza a funzionare come indice e al tempo stesso fattore di un forte senso di identità (RUMORI 2004).

I vantaggi delle schede tradizionali sono innegabili soprattutto da un punto di vista didattico: esse offrono un modello standardizzato, facile da apprendere e da riprodurre, che consente di cumulare e confrontare facilmente i risultati<sup>21</sup>. Negli anni, però, mano a mano che le ricerche sul terreno sottolineavano la complessità e la stratificazione dei lessici di specialità, sono cominciati a emergere anche gravi difetti.

Le schede tradizionali sono schede statiche, destinate a un utente ideale ipostatizzato, e quindi difficili da modellare su utenti diversificati: esperti del settore, traduttori, interpreti, semplici clienti. In particolare, la necessità di passare per il termine vedette le rende di difficile accesso per chi non abbia già una buona familiarità con la materia. Prevedere destinatari diversi, magari atipici, significa dunque strutturare le schede fin dall'inizio in funzione di un utente modello, e quindi decidere quali campi (amministrativi, grammaticali, linguistici, semantici, interlinguistici) debbano essere presenti oppure no. Usando strategie mirate, anche di tipo grafico, oltre che di contenuto, si può raggiungere una certa malleabilità, ma ogni adattamento al possibile destinatario non arriverà mai a mettere in discussione l'identità del termine vedette. La scelta di questo termine resta comunque privilegio del terminologo, seppur sostenuto da dati statistici e da esperti del settore. Sulla base della prima scelta, inoltre, si crea inevitabilmente una gerarchia fra i termini sinonimi che designano un concetto. Ora, questa gerarchia raramente sarà condivisa dai possibili utenti.

I criteri di scelta del termine principale rappresentano il maggior fattore di debolezza delle schede statiche. In genere la scelta del termine principale è motivata dalla struttura gerarchica degli alberi concettuali. Ma la struttura degli alberi concettuali, a sua volta, dipende dalla scelta del termine principale. Ora, se gli alberi concettuali, che si danno come fondamento delle gerarchie di termini, sono in realtà costruiti a partire dalle gerarchie stesse, si crea un circolo vizioso. Scrive SINTUZZI (2004, p. 148):

Sospettiamo che l'univocità del diagramma non dimostri affatto l'univocità del termine ma al contrario la presupponga, giustificandola, per negare o ridurre fenomeni di polisemia e sinonimia. È per tale ragione che la costruzione dei diagrammi precede la redazione delle schede e delle definizioni. La scelta della struttura generale del sistema concettuale e la relativa scelta del termine vedette spesso sono atti discrezionali, arbitrari ed autoritari. In altri termini, i diagrammi non rappresentano la struttura del dominio, ma ne creano una e sarebbe opportuno che tale struttura fosse proposta e non imposta come struttura di riferimento.

Il circolo vizioso, tuttavia, non si limita a indebolire il fondamento concettuale della scheda, ma si estende alla sua funzionalità: la funzionalità della scheda è assicurata solo nella misura in cui la gerarchia concettuale su cui si fonda è condivisa. Ma nel momento in cui è costruita per giustificare la scelta del termine vedette, la gerarchia non è necessariamente condivisa dagli utenti. A questo punto, la scheda perde gran parte della sua accessibilità, e quindi del suo valore.

---

<sup>21</sup>. Il laboratorio ha permesso di realizzare a oggi oltre 200 tesi di laurea, per un totale di quasi 140.000 schede terminologiche.

La condivisione di una gerarchia concettuale può essere assunta come un dato in alcuni casi privilegiati, ad esempio nelle comunicazioni internazionali ad alto livello regolate da norme ISO, riflesse in dizionari statici nelle proposte di equivalenza intra- ed interlinguistica, nei quali è completamente assente ogni forma di sinonimo e di variante. Ma già nelle realtà aziendali, piccole, medie o grandi che siano, si registra una pratica terminologica differenziata e stratificata, lontana anni luce dall'ideale normativo di univocità riassunto dallo slogan "un concetto, un oggetto, un termine". In questo caso, gli utenti che non condividono la gerarchia privilegiata non avranno accesso alla scheda, e continueranno a riprodurre un uso difforme da quello schedato. Schedatura e uso, in altre parole, rimangono realtà in gran parte estranee.

In un futuro prossimo, una delle soluzioni possibili per allargare il ventaglio di utenza della terminologia potrebbe essere un modello di scheda dinamica, un'ipotesi ispirata da una ricerca di anni che ha coinvolto i metodi, i contenuti e i destinatari, sulla quale ancora oggi si continuano ad avanzare proposte.

Sulla base dell'idea di scheda dinamica si potrebbe formulare una proposta più ampia e completa (SINTUZZI 2004), con l'obiettivo di cambiare radicalmente l'impostazione del classico glossario terminologico. L'opera terminografica si trasformerebbe, da semplice strumento di consultazione statico, che offre soluzioni linguistiche già pronte per l'uso a una fascia di utenti predeterminata, a strumento di ricerca linguistica ed enciclopedica che offre a tutte le categorie di utenti un ventaglio di soluzioni possibili, insieme alle opportune indicazioni d'uso.

Per quanto riguarda le informazioni di tipo più strettamente linguistico (termini ed equivalenti in altre lingue, definizioni, indicazioni d'uso) esse confluirebbero nelle schede del database. Tali schede dinamiche non dovrebbero essere orientate al termine, e quindi inevitabilmente a un termine vedette spesso arbitrariamente scelto; viceversa, si può pensare di redigere le schede seguendo il modello dei "synset" (set di sinonimi). Di conseguenza, ogni scheda terminologica raccoglierebbe tutti i termini che condividono uno stesso significato (termine vedette, sinonimi e varianti), i quali comparirebbero tutti nel glossario, in modo tale che uno stesso concetto sia accessibile a più categorie di utenti a partire da qualsiasi termine sinonimo. Questo non impedisce, eventualmente, di segnalare i termini scelti come vedette con opportuni accorgimenti grafici.

È chiaro che un glossario con queste caratteristiche finisce con il creare un database di notevoli proporzioni. Per ovviare ai problemi di consultazione che ne potrebbero seguire, sarebbe utile dotare l'opera terminografica di una maschera di ricerca polifunzionale, grazie alla quale sia possibile accedere ad una scheda sia conoscendo il termine ricercato, sia digitando le parole chiave che si pensa siano contenute nella definizione.

Quest'ultima opzione permetterebbe all'utente di navigare liberamente da un termine all'altro del dominio, da concetto a concetto, utilizzando le parole come bussola per orientarsi nel groviglio delle relazioni concettuali che lo strutturano. In altri termini, senza ricorrere a più complicati metalinguaggi di designazione delle relazioni concettuali, anche l'utente meno esperto o meno consapevole avrà la possibilità di esplorare il dominio in maniera libera ed intuitiva, seguendo le sue specifiche esigenze.

Oggi la scheda statica è la rappresentazione di una gerarchia di relazioni linguistiche e concettuali motivate dalla scelta, che abbiamo definito arbitraria, del termine principale. Domani, le informazioni contenute nella scheda orientata al concetto dovranno essere visualizzate in modo tale che l'utente possa stabilire di volta in volta quello che lui considera il termine principale, le relative relazioni linguistiche e semantiche, nonché la necessità o no della presenza di alcuni campi in luogo di altri. Inoltre, nella prospettiva di agevolare al massimo l'utente, il glossario terminologico è chiamato a fornire non solo definizioni e significati, ma anche validi esempi di contesti d'uso ed informazioni di carattere enciclopedico per un approfondimento delle conoscenze sul dominio. Il glossario, così concepito, diventa anche uno strumento didattico ed uno strumento di ricerca interattivo.

Una proposta interessante, a tal riguardo, (come sostiene SINTUZZI 2004, raccogliendo i risultati del lavoro di CASTAGNOLI 2003 e AGRARIO 2003) potrebbe essere la "Knowledge Base". Si potrebbe infatti scegliere di aggiungere al glossario e al data base, classici componenti dell'opera terminologica, anche la possibilità di accedere ai corpora testuali utilizzati per l'estrazione terminologica mono- o multilingue, potenziando così al massimo l'ipertestualità interna e magari prevedendo la possibilità di una ormai irrinunciabile ipertestualità esterna. Si tratta di una prospettiva ancora lontana per la sua realizzazione pratica, di cui si cominciano però a intravedere i presupposti metodologici e concettuali.



## BIBLIOGRAFIA

- ANTIA 2002 = B.E. ANZIA, *Il termine, contesto definitorio e contesto d'uso*, in *Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*, a cura di M. MAGRIS [et al.], Hoepli: Milano 2002, pp. 99-114.
- BARONE 1980 = R. BARONE, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici. I - Osteologia*, Ed agricole: Bologna 1980.
- BARONI, BISI in stampa = M. BARONI, S. BISI, *Using cooccurrence statistics and the web to discover synonyms in a technical language*, in *Proceedings of the Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*, (Lisbona - LREC 26-28 maggio 2004), ELRA, European Language Resources Association: Parigi (in stampa).
- BERTACCINI, GIAMPRETI in stampa = F. BERTACCINI, C. GIAMPRETI, *Equivalence inter-linguistique entre synonymes, variantes, 'termes vedette' dans une langue et synonymes/variantes du terme 'vedette' dans une autre langue*, "La banque des mots", CILF: Parigi (in stampa).
- BOUVERET 1998 = M. BOUVERET, *Approche de la dénomination en langue spécialisée*, "Meta" XLIII, 3 (1998). On-line: <http://www.erudit.org/erudit/meta>.
- M.T. CABRÉ, *La terminología. Teoría, metodología, aplicaciones*. Editorial Antártida/Empuries: Barcellona 1993.
- CABRÉ 1999 = M.T. CABRÉ, *La terminología. Representación y comunicación*, IULA: Barcellona 1999.
- CABRÉ 2000 = M.T. CABRÉ, *La terminologia tra lessicologia e documentazione: aspetti storici e importanza sociale. Atti dal seminario Lessicologia, terminologia e metodi di classificazione* (Roma - Ass.I.Term 6 aprile 2000).
- CASSIRER 1923 = E. CASSIRER, *Philosophie der symbolischen Formen. I - Die Sprache*, Bruno Cassirer: Berlino 1923. Tr. it: *La filosofia delle forme simboliche*, La Nuova Italia, Firenze 1961.
- M.A. CORTELAZZO, *Lingue speciali. La dimensione verticale*. Unipress: Padova 1994.
- D.A. CRUSE, *Lexical semantics*, Cambridge University Press: Cambridge 1986.
- CRUSE 1992 = D.A. CRUSE, *Cognitive linguistics and word meaning: Taylor on linguistic categorization*, "Journal of Linguistics" 28, pp. 165-183.
- DIKI-KIDIRI 2000 = M. DIKI-KIDIRI, *Une approche culturelle de la terminologie*, "Terminologies Nouvelles" 21 (2000), pp. 27- 31.
- H. FELBER, G. BUDIN, *Terminologie in Theorie und Praxis*, Gunter Narr Verlag: Tübingen 1989.
- J. FORTIN, *La conception des banques de terminologie et les besoins des utilisateurs*, in *Actes du colloque Terminologie et technologies nouvelles* (Parigi - La Défense 9-11 dicembre 1985), a cura di M. CÔTÉ, Office de la langue française et Commissariat général de la langue française: Québec 1988.

- FRAAS 1998 = C. FRAAS, *Lexikalisch-semantische Eigenschaften von Fachsprachen, in Fachsprachen. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft*, a cura di L. HOFFMANN, H. KALVERKÄMPER, H. E. WIEGAND, Walter de Gruyter: Berlino/New York 1998, pp. 428-438.
- GAMBIER 1991 = Y. GAMBIER, *Travail et vocabulaire spécialisés: prolégomènes à une socio-terminologie*, "Meta" XXXVI, 1 (1991), pp. 145-155.
- GAUDIN 1993 = F. GAUDIN, *Pour une socioterminologie. Des problèmes sémantiques aux pratiques institutionnelles*. Université de Rouen: Rouen 1993.
- GAUDIN 2003 = F. GAUDIN, *Socioterminologie. Une approche sociolinguistique de la terminologie*. Éditions Duculot: Bruxelles 2003.
- GAUSSIER 1999 = E. GAUSSIER, *Le traitement automatique des langues au service de la terminologie, in Actes de la conférence sur la coopération dans le domaine de la terminologie en Europe* (Parigi – Palais des Congrès 17-19 maggio 1999), a cura di Union Latine: Parigi.
- L. GUESPIN, *Matériaux pour une glottopolitique*, "Cahiers de Linguistique Sociale" 7 (1985), Université de Rouen, pp.13-32.
- GUESPIN, LAROUSSE 1989 = L. GUESPIN, F. LAROUSSE, *Glottopolitique et standardisation terminologique*, "La banque des mots" n° spécial (1989), CLIF: Parigi, pp. 5-21.
- GROSS in stampa = G. GROSS, *De quelques perspectives dans l'étude du sens, in Le Semantiche. Approcci interdisciplinari al problema del significato. Atti del convegno Le Semantiche. L'eredità del Novecento e le prospettive per il futuro* (Forlì - SSLiMIT 18-20 aprile 2002), a cura di G. BERSANI BERSELLI, F. FRASNEDI, CLUEB: Bologna (in stampa).
- GROSS, GÜNTNER 2002 = G. GROSS, F. GÜNTNER, *Comment décrire une langue de spécialité?*, "Cahiers de lexicologie" 80 (2002), pp. 179-200.
- HJELMSLEV 1943(1968) = L. HJELMSLEV, *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*. Copenhagen 1943. Tr. it.: *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi: Torino 1968.
- IKERE 1994 = Z. IKERE, *Polysemy within the terminology of Philosophy, from the point of view of translation*, "IITF-series" 4, TermNet: Vienna 1994.
- ISO 7998:1984, *Optics and optical instruments - Spectacle frames - Vocabulary and list of equivalent terms / Optique et instruments d'optique - Montures de lunettes - Vocabulaire et listes de termes équivalents*, ISO: Ginevra 1984.
- JAMMAL 1999 = A. JAMMAL, *Une méthodologie de la traduction médicale*, "Meta" XLIV, 2 (1999), pp. 217-237.
- KANDELAKI 1981 = T. L. KANDELAKI, *Značenija terminov i sistemy značenij naučno-tehničeskij terminologij, in Akademija Nauk. Problemy jazyka nauki i tehniki*, Akademija Nauk SSSR: Moskva 1970, pp. 3-39. Trad. fr. *Les sens des termes et les systèmes de sens des terminologies scientifiques et techniques, in Textes choisis de terminologie: fondements théoriques de la terminologie*, a cura di G. RONDEAU, H. FELBER, Université Laval - GIRSTERM: Québec 1981, pp. 133-184.

- G. KLEIBER, *Sens, référence et existence: que faire de l'extralinguistique?*, "Langages" 127 (1997), pp. 9-37.
- LE GUERN 1989 = M. LE GUERN, *Sur les relations entre terminologie et lexique*, "Meta" XXXIV, 3 (1989), pp. 340-343.
- LEMKE 1991 = J.L., *Text production and dynamic text semantics, in Functional and Systemic linguistic: Approaches and Uses*, a cura di E. VENTOLA, Mouton de Gruyter: Berlino 1991, pp. 23-38.
- P. LERAT, *Les fondements théoriques de la terminologie*, "La banque des mots" n° spécial (1989), CLIF: Parigi, pp. 51-62.
- P. LÉRAT, *Les langues spécialisées*, Presses Universitaires de France: Parigi 1995.
- J. LETHUILLER, *La synonymie en langue de spécialité*, "Meta" XXXIV, 3 (1989), pp. 443-449.
- D.S. LOTTE, *Osnovy postroenija naučno- tehničeskoj terminologii, in Vlijanie klassifikacii na točnost' terminologii*, Akademija Nauk SSSR: Moskva 1961, pp. 97-112. Trad. del cap. II *Principes d'établissement d'une terminologie scientifique et technique*, a cura di G. RONDEAU, H. FELBER, Université Laval - GIRSTERM: Québec 1981, pp. 1-51.
- LYONS 1963 = J. LYONS, *Structural semantics*, Blackwell: Oxford 1963.
- J. LYONS, *Semantics*, Cambridge University Press: Cambridge, 1977, I. Trad. it. *Manuale di semantica. I. sistemi semiotici*, a cura di S. GENSINI, Laterza: Roma/Bari 1980.
- A. NOCENTINI, *L'Europa linguistica. Profilo storico e tipologico*, Le Monnier: Firenze 2002.
- PRANDI 2004 = M. PRANDI, *The Building Blocks of Meaning. Ideas for a Philosophical grammar*, John Benjamins Publishing Company: Amsterdam/Philadelphia 2004.
- A. REY, *La terminologie: noms et notions*, "Que sais-je?" n°1780, Presses Universitaires de France : Parigi 1979(1992<sup>2</sup>).
- G. RONDEAU, H. FELBER, *Textes choisis de terminologie. I - Fondements théoriques de la terminologie*, a cura di V.I. Siforov, Université Laval – GIRSTERM : Québec 1981.
- G. RONDEAU, *Introduction à la terminologie*, Gaëtan Morin éditeur: Québec 1984<sup>2</sup>.
- ROSCH 1972 = E. ROSCH, *Universals in Color Naming and Memory*, "Journal of Experimental Psychology" 93 (1972), pp. 10-20.
- ROSCH 1973 = E. ROSCH, *On the internal structure of perceptual and semantic categories, in Cognitive development and the Acquisition of Language*, a cura di T.E. MOORE, Academic Press: New York/San Francisco/London 1973, pp. 111-144.
- ROSCH 1975 = E. ROSCH, *Cognitive reference points*, "Cognitive Psychology" 7 (1975), pp. 532-547.

- ROSCHE 1978 = E. ROSCH, *Principles of categorization, in Cognition and Categorization*, a cura di E. Rosch, B. B. Lloyd, N. J. Lawrence Erlbaum Associates: Hillsdale 1978, pp. 27-48.
- SAPIR 1921 = E. SAPIR, *Language. An Introduction to the Study of Speech*, Harcourt, Brace & World Inc.: New York 1921. Tr. it. *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Einaudi: Torino 1969.
- SAUSSURE 1916(1978) = F. SAUSSURE, *Cours de Linguistique générale*, Payot: Lausanne 1916, rist. in F. SAUSSURE 1978.
- V.I. SIFOROV, T.L. KANDELAKI, *The methodological aspects of terminological work from the experience of the committee of scientific and technical terminology, in Theoretical and Methodological Problems of Terminology / Problèmes théoriques et méthodologiques de la terminologie / Teoretičeskje i metodologičeskje voprosy terminologii. Proceedings of an international symposium convened by Gosstandart (Mosca: VNIKI, Akademija Nauk SSSR)*, a cura di K.G. SAUR, "Infoterm" 6, AILA: Monaco, New York, Londra, Parigi 1981, p. 49-58.
- A. A. SOBRERO, *Lingue speciali, in Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di A. A. SOBRERO, Laterza: Roma-Bari 1993, pp. 237-277.
- S. SOGLIA, *Origine, sviluppo e tendenze della terminologia moderna, in Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*, a cura di M. MAGRIS [et al.], Hoepli: Milano 2002, pp. 9-25.
- TAYLOR 1989 = J. R. TAYLOR, *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press: Oxford 1989.
- R. TEMMERMAN, *Towards new ways of terminology description: the sociocognitive approach*, John Benjamins Publishing Company: Amsterdam/Philadelphia 2000.
- S. TOGNI, *Metodologia della ricerca terminologica, in Le Semantiche. Approcci interdisciplinari al problema del significato. Atti del convegno Le Semantiche. L'eredità del Novecento e le prospettive per il futuro (Forlì - SSLiMIT 18-20 aprile 2002)*, a cura di G. BERSANI BERSELLI, F. FRASNEDI, CLUEB: Bologna (in stampa).
- TRIER 1931(1973) = J. TRIER, *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes. I - Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*, Winter: Heidelberg 1931, rist. in J. TRIER 1973.
- TRIER 1932(1973) = J. TRIER, *Sprachliche Felder*, "Zeitschrift für Deutsche Bildung" 8 (1932), rist. in J. TRIER 1973, pp. 93-109.
- M. VAN CAMPENHOUDT, *De la lexicographie spécialisée à la terminographie: vers un "métadictionnaire" ?*, in *Le sens en terminologie (Travaux du C.R.T.T.)*, a cura di PH. THOIRON, H. BÉJOIND, Presses Universitaires de Lyon: Lyon 2000, pp. 127 - 152.
- VARANTOLA 1986 = K. VARANTOLA, *Special language and general language: Linguistic and didactic' aspects*, "Unesco ALSSED-LSP Newsletter" X, 2/25 (1986), pp. 10-19.
- WILMET 1986 = M. WILMET, *La détermination nominale*, Presses Universitaires de France: Parigi 1986.
- E. WÜSTER, *Einführung in die allgemeine Terminologielehre und terminologische Lexikographie*, Springer: New York 1979, II.

## Tesi di laurea redatte presso il CRT della SSLiMIT

- AGRARIO 2003 = C. AGRARIO, *Creazione di una knowledge base terminologica in materia di sicurezza e salute sul lavoro: database terminologico quadrilingue e rappresentazione sistematica delle relazioni concettuali*. Rel. Prof. M. Soffritti, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2003.
- BEDON 2003 = C. BEDON, *Occhiali – brille – glasses Proposta per una terminologia internazionale nel campo della componentistica dell'occhiale. Ricerca, armonizzazione e revisione della terminologia presente nella norma ISO 7998: 1984, in collaborazione con Luxottica Group*, Rel. Prof.ssa E. Wiesmann, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2003.
- BISI 2002 = S. BISI, *Verso una terminologia descrittiva nel quadro di un approccio apertamente linguistico. ricerca terminologica bilingue italiano-inglese nel campo dello yacht a motore*, Rel. Prof. P.G. Mead, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2002.
- CASTAGNOLI 2003 = S. CASTAGNOLI, *Creazione di una knowledge base terminologica in materia di sicurezza e salute sul lavoro: database terminologico quadrilingue, codifica e modalità di interrogazione del corpus di riferimento*. Rel. Prof. F. Bertaccini, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2003.
- DI MARCO 2004 = V. DI MARCO, *Database terminologico bilingue italiano-francese: anatomia del "dito del cavallo" e analisi di un problema di sinonimia in ambito scientifico*, Rel. Prof. M. Prandi, tesi in corso di elaborazione, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2004.
- GIAMPRETI 2003 = C. GIAMPRETI, *Lingue permeabili e lingue impermeabili in Europa: l'inglese nella terminologia del trasporto aereo*, Rel. Prof. F. Bertaccini, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2003.
- MASSARI 2004 = M. MASSARI, *Trasmissione e ricezione dello standard europeo DVB-T: ricerca terminologica trilingue italiano-francese-inglese*, Rel. Prof. M. Prandi, tesi in corso di elaborazione, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2004.
- MATTEUCCI 2004 = A. MATTEUCCI, *RSV 1000R 2004. Terminologia dei componenti strutturali della motocicletta Aprilia*, Rel. Prof. F. Bertaccini, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2004.
- RUMORI 2004 = D. RUMORI, *Salvatore Ferragamo SpA: un'azienda, una terminologia*, Rel. Prof. D. Boothman, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2004.
- SALES 2004 = V. SALES, *Esercizi e attrezzature nel settore del fitness: Proposta di glossario terminologico bilingue italiano – francese*, rel. Prof. D. Maldussi, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2004.
- SINTUZZI 2004 = S. SINTUZZI, *Termini a colori, terminologia e socioterminologia a confronto*. Rel. Prof. G. Bersani Berselli, tesi non pubblicata, Università di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2004.